

Domenica dell'Ascensione - 1 giugno 2003 — Mc 16,15-20

Andhade in totu cantu su mundhu

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Mc 16,15 E ddis at nau: «Andai in totu su mundu e annuntzai sa nova bona a totu su creau.

16 A chini at ai crètiu e s'at a fai batiai, at a èssiri salvau; ma a chini no at ai crètiu, at a èssiri cundennau.

17 Custus sinnalis ant a acumpangiai a is chi ant a crei: a nòmini miu nci ant a bogai dimònius, ant a fueddai atras linguas,

18 nci ant a scavulai colorus fintzas e cun is manus, e chi ant a bufai cancuna cosa de ndi pòdiri morri, no ddis at a nòxiri, ant a istendiari is manus a pitzus de is malaidus e ddis ant a sanai».

19 Tandus su Sennori Gesùs, apustis chi ddis iat fueddaus, ndi fut istau pesau a su celu e si fut sètziau a manu dereta de Deus.

20 E issus nci funt bessius e ant annuntziau in dònna logu sa nova bona. In s'interis su Sennori si moviat impari cun issus e averat su fueddu acumpangenduddu cun sinnalis.

Mc 16,15 E lis nerzèit: "Andhade in totu cantu su mundhu e annuntziade sa bona noa a totu su creadu.

16 Chie at crètidu et est istadu batizadu at a esser salvadu; chie pero no at crètidu at a esser cundenadu.

17 E-i custos sun sos signos chi an a acumpanzare sos chi an crètidu: in su nùmene meu ch'an a betare a fora demònios, an a faeddhare limbas chi no ischian.

18 E si an a aggantzare serpentes cun sas manos e an a bier calchi cosa chi faghet morrer, no ndh'an a àer dannu; an a isterrer sas manos subra sos malàidos e-i cussos an a istare 'ene".

19 Posca, su Segnore Gesùs, daghi lis apèit faeddhadu, ch'istèit pigadu a su chelu e s'est sètzidu a manu ereta 'e Deus.

20 E issus tuchèin e fatèin s'annuntziau in totùe, e-i su Segnore oberaiat paris cun issus e cunfirmaiat sa Paràula cun sos signos chi l'acumpanzaian.

a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org

In alto a destra. "Ultima Cena". Si tratta di un antica (non datata) rappresentazione dell'ultima cena di Gesù, interpretata da un artista siririco-caldeo-assiro. Il disegno raffigura Gesù e i suoi discepoli distesi attorno a un tavolo rotondo e a una semplice disposizione di piatti. Osservare come i commensali portano il cibo alla bocca con le mani, come era d'uso a quel tempo e in quel luogo. Una simile rappresentazione è in chiaro contrasto con quelle cui siamo abituati, sul modello occidentale europeo di Leonardo da Vinci, in cui tutti i commensali sono seduti tutti da un'unica parte del tavolo.

A sinistra. Gruppo di ragazze irachene, col velo bianco anch'esso tipicamente arabo. Fuori chiesa, le ragazze cristiane sono sempre più spesso minacciate per non coprirsi la testa e il volto con lo chador.

A destra. Venerdì santo in Iraq. Rappresentazione commemorativa della passione.



Un precedente articolo sulla situazione dei cristiani in Iraq fu pubblicato in questa rubrica nella serie dedicata al tema del "Crocifisso". Cf Vita Nostra n. 42/2002, 24 novembre, p. 11: "Nomi cristiani proibiti e croci oscurate. L'intolleranza religiosa in Iraq".

In Iraq, la speranza per una vera libertà religiosa sta diminuendo per le preoccupazioni causate dai gruppi musulmani nuovamente rinvigoriti.

Quando il capo della più grande comunità cristiana cerca di guidare la preghiera della sua assemblea, di questi giorni, gli è sovente impossibile di essere udito, perfino dai primi banchi della sua chiesa.

Prima, dall'altra parte della strada, stava un ufficio del partito Baath, una presenza che incuteva timore, ma silenziosa. Ora, un gruppo di musulmani sciiti ha occupato l'edificio. L'hanno trasformato in moschea e vi hanno sistemato una mezza dozzina di enormi altoparlanti, che usano per trasmettere i loro messaggi religiosi per le strade circostanti. La piccola chiesa è subissata dal frastuono, i suoi membri impauriti: "Non c'è pace, e noi abbiamo paura", dice Mons. Ishlemon Warduni, vescovo ausiliare del patriarca caldeo in Iraq. "Soprattutto, abbiamo paura dei fanatici".

Sotto il regime di Saddam Hussein, i più di 800.000 cristiani godevano di libertà di culto, almeno quando erano dentro le loro chiese. Ora essi si sentono in pericolo in tutto il paese. Da Mosul al nord a Bagdad al centro e a Bassora al sud, i cristiani dicono di avere la sensazione che le loro case, i loro commerci e le loro chiese siano come isole in procinto di essere spazzate via. Dicono che sono molestati e minacciati dai membri dei gruppi musulmani shiiti che stanno accaparrando potere e si mostrano intenzionati a trasformare l'Iraq in una repubblica islamica.

"Per noi, ora, è difficile pregare", dice Mons. Emanuel Dally, consultore del patriarca. "I musulmani pregano con gli altoparlanti a tutto volume. La nostra gente esita a venire in chiesa".

A Bassora, giovedì 8 maggio, la paura si è trasformata in angoscia quando due commercianti cristiani sono stati sparati e uccisi, poiché avevano ignorato i ripetuti avverti-

menti dei militanti islamici a non vendere più liquori nei loro negozi.

I musulmani sciiti formano la maggioranza della popolazione irachena, ma negli ultimi trent'anni essi erano oppressi dal governo sunnita di Saddam. Dopo la scomparsa del regime e mentre gli americani e gli inglesi stanno riempiendo molto lentamente e con difficoltà il vuoto di potere, molti gruppi sciiti si stanno imponendo, occupano edifici, rinominano le strade, organizzano ronde di sorveglianza, rendono operativi ospedali e ordinano ai non credenti di attenersi alle consuetudini islamiche.

Per i cristiani, è questo un tempo difficile. Essi sono incerti tra la speranza di poter raggiungere una vera libertà religiosa e la paura di perdere i pochi diritti che avevano. Con Saddam al potere, i cristiani non potevano avere scuole religiose né fare proselitismo fuori della loro chiesa. Essi però potevano tenere regolarmente le assemblee di culto.

Nelle ultime settimane, dicono i cristiani, i militanti sciiti hanno minacciato di uccidere quelli che producono e vendono alcolici, considerati illegali sotto la legge islamica, ma permessi al tempo di Saddam. Le donne che vanno in chiesa dicono di essere state insultate per non avere il capo coperto. Gli edicolanti sono stati molestati per esporre riviste con pubblicità e foto di donne.

Mons. Warduni, guida della comunità caldea, che costituisce circa l'80% della comunità cristiana, agli inizi di maggio ha scritto una lettera al "governatore" americano: "Noi vogliamo dire agli americani che abbiamo una storia di due mila anni in questo paese. Noi vogliamo dire loro che vogliamo la nostra libertà religiosa e i nostri diritti culturali. La sicurezza è il problema principale che gli americani devono affrontare". La sua lettera tuttavia non ha avuto ancora risposta.

Se i cristiani si sentono minacciati in tutto il paese, tale sentimento è ancora più forte

nel sud, a dominanza sciita, dove sono avvenute le uccisioni ai primi di maggio.

A Bassora, come in genere in tutto l'Iraq, la vendita di alcolici ha sempre costituito uno dei campi di guadagno dei cristiani. Durante la battaglia per la città, e anche dopo la fuga delle forze governative e le conseguenti razzie, i commercianti cristiani di liquori non hanno mai chiuso. Tra la guerra e il caos, restava ancora posto per il mercato di wiski e di birra.

Ma negli ultimi giorni di questa prima metà di maggio, i commercianti cristiani hanno sistemato inferriate alle loro finestre. Alcuni hanno chiuso i loro negozi, dopo che i militanti islamici avevano minacciato con raffiche di kalashnikov e lancio di granate di distruggere i negozi e uccidere i proprietari, se non si fossero decisi a chiudere definitivamente.

I due cristiani uccisi, Sabah Kamel e Abdulahad Slawa, erano tra quelli che avevano mantenuto aperti i loro negozi. "Ieri, ha detto un amico del primo che lavora in una organizzazione umanitaria, egli aveva trovato nel negozio un piccolo pezzo di carta con su scritto: "Chiudi o stiamo venendo a ucciderti". "Ma egli era un uomo coraggioso, dice ora la sorella troppo impaurita per dire il suo nome. "Egli era solito dire: Questo è l'unica nostra fonte di guadagno. Che cosa possiamo fare?".

La seconda vittima era cognato di uno dei grossi distributori di alcolici. "Non c'è nessuna soluzione, nessuna sicurezza, niente di niente", dice Michael Faraaj, un altro negoziante. "Domani o dopodomani, essi ci attaccheranno nelle nostre case, e non ci sarà nessun intervento delle forze militari". La settimana scorsa, Faraaj aveva trasferito tutte le bottiglie dal negozio a casa sua, nascondendo le casse nella stanza da letto. Dalla presa di Bassora da parte degli inglesi, i militanti islamici erano già venuti una doz-

zina di volte a minacciarlo nel suo negozio. "Una volta, sei o dieci persone sono venute con un'auto pickup. Mi hanno detto che dentro c'era un discendente del profeta Maometto. Mi hanno imposto di chiudere il negozio entro un'ora. Se non lo facevo, mi avrebbe messo una bomba al negozio. Non mi hanno voluto dire a quale gruppo appartenevano. La minaccia era molto seria. ho dovuto chiudere. Mi sento come se dovessi lasciare l'Iraq".

A Bassora, come a Bagdad, stanno facendo la loro comparsa degli striscioni che avvertono le donne a portare i vestiti tradizionali islamici e a coprirsi il volto. Alcune donne cristiane dicono di sentirsi minacciate. Sheree Musa, 22 anni, stava attraversando il mercato di Bassora con sua madre quando ha sentito delle voci urlare dietro di lei: "Vergogna! Vergogna! Non potete uscire senza coprirvi il capo". E dopo, hanno cominciato a lanciare ortaggi vari contro di loro. "Tutti mi stavano sbeffeggiando, e io stavo piangendo. Quando ho dovuto attraversare per lo stesso posto, qualcuno ha visto una croce al mio collo e ha detto: "Ah, tu allora sei una cristiana. Tu passerai un brutto destino". La ragazza teme ora che tali attacchi possano crescere e toccare gradi di violenza non ancora conosciuta. "Se noi restiamo qui, ci stermineranno".

Dopo le preghiere della domenica nella chiesa caldea di Bassora, i fedeli corrono alle loro auto e ai taxi, e se ne vanno via in tutta fretta. "Ho paura di tutto. Come cristiano, ho paura di recarmi nella chiesa. Penso che arriveranno a distruggere la chiesa", dice Haded Yakoub, 38 anni, prima di lasciare in fretta l'edificio con gli altri fedeli. "Ho paura di lasciar andare mia figlia a scuola".

A Bagdad, Sheik Ali Bahadli sta costruendo un nuovo centro islamico nella sede dell'ex partito Baath, nella Via Palestina, proprio di fronte alla Chiesa della Vergine Maria. Almeno lui dice di voler un Iraq libero per tutte le religioni. "Ciò che noi intendiamo per libertà è la libertà di cui parla il Corano. Noi e i cristiani siamo fratelli". Purtroppo, anche per il Corano, i cristiani sono però fratelli di serie B.

(a cura di Antonio Pinna)